

Mazzetti amarcord l'anima di Capri tra Totò e Moravia

Ugo Cundari

A raccontare l'anima dell'isola azzurra attraverso i conoscenti e gli amici che l'hanno frequentata è Ernesto Mazzetti, giornalista, ex direttore del centro Rai di Napoli, in *Capri: un mosaico* (La Conchiglia, pagine 262, euro 20). Sessantacinque i profili, alcuni lunghi altri brevi, di uomini e donne noti e meno noti, che «compongono il patrimonio umano di cui ho goduto, insieme a quello storico, paesaggistico ed estetico, in sessant'anni di vita caprese».

Si attraversano gli anni tra il 1950 e il 1970 per finire con i primi Ottanta, quando si intravedono «profonde trasformazioni del territorio, della società e della qualità di vita sull'isola». Compiono artisti, sportivi, scrittori, architetti, attori. Per descrivere il giornalista ed esperto gastronomo Marino Barendson, Mazzetti



ERNESTO MAZZETTI
CAPRI, UN
MOSAICO
LA CONCHIGLIA
PAGINE 262
EURO 20

si affida al ricordo di Raffaele La Capria: «È il più intelligente di tutti gli ex giovani. Ha due occhi attenti e mobilissimi che osservano tutto. Si ha la sensazione che tutta questa vigilanza nasconde una sottile apprensione, un riflesso atavico, perché lui è ebreo. Dei tanti che scrissero di Capri posso parlare con Marino, non con gli altri».

Capri fu scelta come isola di riposo, anche eterno, dal gallerista Lucio Amelio che dopo aver preso casa a villa Quattro venti pre-



NEL LIBRO DEL GIORNALISTA PROFILI DI UOMINI E DONNE TESTIMONI DELLA VITA DELL'ISOLA DA AMELIO A DURANTE DA BEGUINOT A MALAPARTE

LA DOLCE VITA
Alberto Moravia su un gozzo a Capri in un'immagine tratta dal libro di Ernesto Mazzetti (anche lui in barca). Nella foto a sinistra il giornalista, ex direttore del centro di produzione Rai di Napoli



notò anche un posto al cimitero acattolico.

Ad agosto arrivavano i turisti e chi poteva scappava, come l'urbanista Corrado Beguinot che invitava gli amici sul suo motoscafo al bordo del quale imponeva una disciplina militare e, una volta al largo, offriva l'insalata di pomodori coltivata nel suo giardino.

Massimo Caprara amava raccontare di quando nel maggio del 1944 a Capri accompagnò Palmiro Togliatti, di cui fu segretario personale per vent'anni, per un incontro con Curzio Malaparte che aveva chiesto di iscriversi al Pci. «Lo raggiunsero in

gozzo nella villa sullo sperone roccioso di punta Massullo, realizzata con sostanzioso appoggio di Galeazzo Ciano: splendida fusione tra architettura e paesaggio, un "relitto sulla roccia" l'aveva definita il progettista, il grande Adalberto Libera. Togliatti quasi tutto il tempo se ne restò silenzioso, guardando il mare dal grande finestrone e ascoltando l'eloquio di Malaparte, che rievocava la presenza a Capri di Gorkij e della comune bolscevica che vi aveva fondata». Poi diede il suo consenso alla tessera.

Un altro a rimanere in silenzio quando arrivava a Capri era Alberto Moravia, che per uscire in

mare pretendeva solo gozzi come quelli di un tempo, mai motoscafi. Il compianto Francesco Durante pubblicò un libretto di poesie scherzose intitolate *Donnacupa catoblepa* a sfottare vip e pseudovip sedicenti capresi doc. Prese in giro anche sé stesso ammettendo: «C'erco disperatamente di crescere un prato all'inglese sotto un sole anacapesse».

Totò, che nel '49 era stato per Comencini «L'ultimo imperatore di Capri», scendeva con molta cautela i gradini che lo portavano alla Marina piccola in pantaloni, cappello e occhiali scuri. Era sempre solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40
Cultura Napoli

Marina Abramovic

Un corpo a corpo con la Callas

di Alessandro Paoletti

«L'arte è un corpo a corpo con la morte», dice Marina Abramovic. È una frase che ha fatto eco in tutto il mondo, soprattutto dopo la sua performance *Seven Deaths* (Sette Morte) presentata alla galleria Lia Rumma l'artista serba propone fotografie, sculture e la videoinstallazione «Seven Deaths» legata all'opera proposta al San Carlo un'identificazione quasi totale con la grande soprano di cui si succedono sette arte trame dai suoi tratti più celebri e tragici



LA PERFORMER DI MARINA
NELLA SINTESI, LE SUE INTERPRETAZIONI
E LA SUA LA VITA
COLTANDO LE ORME
DELLA LIRICA

FIRO BACH con Beglman-Baccarelli
Pagine 108, 12 euro
L'editore
L'editore
L'editore

UN RACCONTO FISICO
ED IMPRESO FINITO
ATTRAVERSO IL CUSTO
ORGANICO L'ULTIMA
FATALE ATTRAZIONE
TRA DISEI E TRAUMATI

Mazzetti amarcord l'anima di Capri tra Totò e Moravia

Ugo Cundari

A raccontare l'anima dell'isola azzurra attraverso i conoscenti e gli amici che l'hanno frequentata è Ernesto Mazzetti, giornalista, ex direttore del centro Rai di Napoli, in *Capri: un mosaico* (La Conchiglia, pagine 262, euro 20). Sessantacinque i profili, alcuni lunghi altri brevi, di uomini e donne noti e meno noti, che «compongono il patrimonio umano di cui ho goduto, insieme a quello storico, paesaggistico ed estetico, in sessant'anni di vita caprese».

Si attraversano gli anni tra il 1950 e il 1970 per finire con i primi Ottanta, quando si intravedono «profonde trasformazioni del territorio, della società e della qualità di vita sull'isola». Compiono artisti, sportivi, scrittori, architetti, attori. Per descrivere il giornalista ed esperto gastronomo Marino Barendson, Mazzetti

si affida al ricordo di Raffaele La Capria: «È il più intelligente di tutti gli ex giovani. Ha due occhi attenti e mobilissimi che osservano tutto. Si ha la sensazione che tutta questa vigilanza nasconde una sottile apprensione, un riflesso atavico, perché lui è ebreo. Dei tanti che scrissero di Capri posso parlare con Marino, non con gli altri».

Capri fu scelta come isola di riposo, anche eterno, dal gallerista Lucio Amelio che dopo aver preso casa a villa Quattro venti pre-

notò anche un posto al cimitero acattolico.

Ad agosto arrivavano i turisti e chi poteva scappava, come l'urbanista Corrado Beguinot che invitava gli amici sul suo motoscafo al bordo del quale imponeva una disciplina militare e, una volta al largo, offriva l'insalata di pomodori coltivata nel suo giardino.

Massimo Caprara amava raccontare di quando nel maggio del 1944 a Capri accompagnò Palmiro Togliatti, di cui fu segretario personale per vent'anni, per un incontro con Curzio Malaparte che aveva chiesto di iscriversi al Pci. «Lo raggiunsero in gozzo nella villa sullo sperone roccioso di punta Massullo, realizzata con sostanzioso appoggio di Galeazzo Ciano: splendida fusione tra architettura e paesaggio, un "relitto sulla roccia" l'aveva definita il progettista, il grande Adalberto Libera. Togliatti quasi tutto il tempo se ne restò silenzioso, guardando il mare dal grande finestrone e ascoltando l'eloquio di Malaparte, che rievocava la presenza a Capri di Gorkij e della comune bolscevica che vi aveva fondata». Poi diede il suo consenso alla tessera.

Un altro a rimanere in silenzio quando arrivava a Capri era Alberto Moravia, che per uscire in

mare pretendeva solo gozzi come quelli di un tempo, mai motoscafi. Il compianto Francesco Durante pubblicò un libretto di poesie scherzose intitolate *Donnacupa catoblepa* a sfottare vip e pseudovip sedicenti capresi doc. Prese in giro anche sé stesso ammettendo: «C'erco disperatamente di crescere un prato all'inglese sotto un sole anacapesse».

Totò, che nel '49 era stato per Comencini «L'ultimo imperatore di Capri», scendeva con molta cautela i gradini che lo portavano alla Marina piccola in pantaloni, cappello e occhiali scuri. Era sempre solo.